

APPENDICE

LETTERE E CARTOLINE DI GRAZIA DELEDDA A GIUSEPPE BIASI

La nipote di Giuseppe Biasi, Giovanna (figlia del fratello minore, Attilio), ha gentilmente messo a nostra disposizione la corrispondenza in suo possesso tra Grazia Deledda e Giuseppe Biasi, custodita nel Fondo Biasi della sua abitazione a Cagliari.

Si tratta di due lettere e due cartoline facenti parte di un più ampio carteggio della cui esistenza la Biasi ha notizia, ma che risulta probabilmente prestato e non restituito alla famiglia. Conservata all'interno di una cartella rigida uso documenti con bretella elastica, la corrispondenza copre un arco di tempo che va dal 11 gennaio 1909 al 25 giugno 1913. Il testo è stabilito sui testimoni manoscritti ma si segnala in questa sede che alcune delle lettere o porzioni di esse sono state pubblicate in AA.VV., *Giuseppe Biasi 1885-1945* (Sassari, Cordella – Stamperia della L.I.S., 1947, pp. 65-66) e successivamente, ad esse hanno fatto riferimento, nell'impossibilità di riscontrare gli autografi, prima Nicola Tanda in *Dal mito dell'isola all'isola del mito. Deledda e dintorni* (Roma, Bulzoni, 1992, pp. 335-341), quindi Giuliana Altea e Marco Magnani nella monografia *Giuseppe Biasi* (Nuoro, Ilisso, 1998, pp. 333-334). Nella notizia del testo lo stesso Tanda avvertiva che le lettere del Nobel nuorese erano già state pubblicate nel '47, "in due edizioni numerate, dalle stesse maestranze che Biasi aveva guidato per la riproduzione delle sue xilografie e delle stampe a colori. La pubblicazione è stata curata dall'Associazione della Stampa e dall'Associazione degli Artisti per onorare l'arte di Giuseppe Biasi. Non risulta il nome del curatore, ma dalla "Nuova Sardegna" del 29 luglio 1947, risulta che il volume è stato *redatto* da Michele Saba che ha «contribuito al successo della mostra»¹.

Il testo è stato restituito secondo criteri diplomatici, rispettando il più possibile le peculiarità del manoscritto; l'interpunzione è rimasta generalmente invariata, mentre le parole sottolineate

¹ N. TANDA, *Dal mito dell'isola all'isola del mito*, cit., p. 337.

nei manoscritti sono state rese in corsivo. Si è scelto inoltre di uniformare le oscillazioni d'autore nella collocazione di luogo, data e firma finale riportati qui rispettivamente in alto a sinistra, in alto e in basso a destra.

TAVOLA DEI SIMBOLI E DELLE ABBREVIAZIONI

[—]	lezione illeggibile
[...]	lezione omessa
< >	lettura o integrazione congetturale
//	cambio di pagina nel manoscritto

I – La lettera di Grazia Deledda a Giuseppe Biasi datata Roma 11 gennaio 1909 si compone di tre carte, ciascuna di mm. 178 × 110, ricavate da un foglio piegato in due che porta i segni di un'originaria ripiegatura in quattro parti. Il verso della terza pagina risulta incollato su una tavola di *linoleum* di mm. 263 × 345, su cui è attaccato un rettangolo di carta con sopra scritto a macchina: *Lettera della Deledda (Riflettente dei giudizi sul significato della sua pittura)*.

La carta, non intestata, è azzurrina e senza righe, ingiallita in più parti; al centro del foglio è chiaramente leggibile la scritta: *A. Ce. Fornari Fabriano* stampata in rilievo. Lo stato di conservazione è buono, nessuna abrasione o corrosione né macchie significative o sbavature d'inchiostro; la scrittura di 1v. trapassa parzialmente nella superficie di 1r. e viceversa a causa dello scarso spessore della carta: tuttavia la lettera non ne risulta inficiata. Il testo è contenuto in 1r., a piena pagina; in 1v., a piena pagina; in 2r., a piena pagina. La scrittura, distribuita su 15 righe in 1r. e su 14 righe sia in 1v. che in 2r., è corsiva, calligrafica e inclinata a destra, prodotta con un inchiostro nero ormai scolorito. Il *ductus* si presenta uniforme.

Roma

11 Gennaio 1909

Egregio Biasi,

Ricevo le sue bellissime illustrazioni, ed oggi stesso ne spedisco quattro all'Editore Hachette di Parigi, per la rivista le *Lectures pour tous*. Speriamo le pubblichino: la terrò informata. Le altre due le manderò in Inghilterra od in America. Queste sue illustrazioni, come del resto tutte le cose sue, mi fanno una grande impressione: più // che ammirarle io le sento, e mi sembrano perfette, per l'anima, per il *colore locale* che le rende vive e palpitanti. La sua arte è certo destinata ad un grande avvenire ed io glielo auguro di tutto cuore. Le raccomando vivamente la *puntualità* col Treves che, essendo puntuale lui, ama in sommo grado questa virtù negli altri. // Se l'Hachette non pubblica la novella e le illustrazioni, tenterò con altre riviste: bisogna che lei abbia pazienza perché son cose che vanno sempre alla lunga. Se poi avremo fortuna continueremo. Intanto La saluto e La ringrazio, promettendole che farò di tutto per giovarle come merita.

Sua

Grazia Deledda

II – La cartolina, datata Roma 12 ottobre 1909, preaffrancata ed emessa dall'Amministrazione Postale, misura mm. 88 × 136. Il testo in essa contenuto è stato pubblicato nel 1998 in edizione diplomatica da Magnani e Altea nella citata monografia su Biasi.

Lo stato di conservazione è buono: nessuna sbavatura d'inchiostro, una sola abrasione significativa nel *recto* sul lato destro dell'affrancatura; due macchie nel *verso* tra la sesta e la settima riga nell'interlinea tra le parole *novella* e *manderò*, e alla diciassettesima riga in corrispondenza di *Sua*.

Recto: [CARTOLINA POSTALE ITALIANA (CARTE POSTALE D'ITALIE)] [stemma del *Regio ufficio postale*] [Preaffrancatura di 10 centesimi in alto a destra con l'effigie del re d'Italia Vittorio Emanuele III] [Doppio timbro postale di partenza:] ROMA * FERROVIA * 12.10.09 [Timbro postale di arrivo:] [—] <CE>NTRO [—] A [prestampata] G. Biasi pittore *Sassari* (Sardegna) [In longit.]: iniziano le comunicazioni del mittente, da: "Roma, 12" a "Ecco la".

Verso: continuano le comunicazioni del mittente.

La scrittura occupa la facciata disponibile per intero, da "spiegazione del ritardo" a "Grazia Deledda"; distribuita su 7 righe nel *recto* e 18 nel *verso*, è corsiva, calligrafica e inclinata a destra, prodotta con un inchiostro nero lievemente scolorito. Il *ductus* si presenta uniforme.

Roma

12 Ottobre 1909

Egregio,

la sua lettera è tornata a Nuoro e di là è andata in Alta Italia, e di nuovo è giù! Ecco la spiegazione del ritardo a risponderle! Riceverà fra giorni le bozze della prima novella per il *Giornalino*. Appena avrò qualche novella originale gliela manderò e tenteremo la sorte in America. Intanto speriamo bene per il *Giornalino*. Per Natale farò una novellina che si svolgerà a Fonni. La saluto e la ringrazio del suo buon ricordo.

Sua

Grazia Deledda

III – La cartolina, datata Roma 20 maggio 1912 ed emessa dall’Amministrazione Postale, misura mm. 80 × 136. Lo stato di conservazione è buono, non si rilevano sbavature d’inchiostro; alcune gore d’umido in corrispondenza dell’indirizzo del destinatario alle parole “*Al pittore*” e “(*Sardegna*)”, e nel testo in corrispondenza della firma del mittente.

Recto: [Afrancatura di dieci centesimi in alto a destra con l’effigie del re d’Italia Vittorio Emanuele III] [Timbro postale di partenza:] ROMA * FERROVIA * 20.V.1912 [Timbro postale di arrivo:] SASSARI * CENTRO * 21.5.12 *Al pittore Giuseppe Biasi Sassari (Sardegna)* [In longit.]: sono riportate le comunicazioni del mittente, da “*Roma XX.V.912*” a “*aff^{ma} Grazia Deledda*”. Il testo, anopistografo, è inedito. Manca la formula di saluto incipitaria; la scrittura, distribuita su 6 righe, occupa la facciata disponibile per intero.

Verso: campeggia un’immagine che riproduce un paesaggio di campagna con viale alberato. Si rileva una significativa abrasione in alto a destra del *verso*.

Roma

XX. V. 1912

Non ho più avuto notizie sue né delle illustrazioni del *Vecchio Della Montagna*². Che fa?

Un saluto dalla sua aff.^{ma}

Grazia Deledda

² Nel 1899 compare a puntate sulla “Nuova Antologia” il romanzo *Il vecchio della montagna*, che narra l’amore tormentato tra il pastore Melchiorre Carta e la cugina Paska.

IV – La lettera, datata Roma 25 giugno 1913, nell'edizione diplomatica redatta nel '47 da Saba – cui hanno fatto riferimento Tanda e successivamente Magnani e Altea – risultava essere stata scritta tre anni più tardi, ovvero il 25 giugno del 1916. Il riscontro sull'autografo ci ha tuttavia permesso di stabilire che la lettera è antecedente alla partenza del pittore per il fronte, avvenuta nel 1915, e non, come ipotizzato precedentemente, successiva al ritorno di Biasi dalla degenza in ospedale per le ferite riportate in battaglia e al trasferimento dell'artista a Milano³. Si può quindi ritenere con sufficiente certezza che la “*gloria*” cui allude la Deledda attribuendola a Biasi sia da riferirsi alla presenza dello stesso alla prima mostra della Secessione romana del 1913 con tre opere: avvenimento che segnò la sua affermazione anche sul territorio nazionale⁴, e per giunta coevo alla pubblicazione di *Can-*

³ “Rientrato in caserma il 26 giugno, parte per il fronte come soldato semplice del 45° Fanteria e arriva in zona di guerra il 29 [...] Il 10 agosto, colpito dalle schegge di una granata austriaca e trasportato nelle retrovie da un compagno d'arme di nome Merlo, viene ricoverato all'ospedale di Treviglio. Le ferite riportate ad una gamba lo lasceranno leggermente claudicante [...] Una volta dimesso (il 9 settembre 1916 ottiene una licenza di un anno), si stabilisce a Milano [...] Vi risiede già il 21 aprile, quando presenza con Mario Mossa De Murtas [...] alla cerimonia di donazione di una medaglia alla Brigata Sassari da parte della locale colonia sarda” (G. ALTEA, M. MAGNANI, *Giuseppe Biasi*, cit., pp. 322-323).

⁴ “Nel 1913 Biasi figura con tre dipinti alla prima mostra della Secessione romana. La rassegna, che costituisce un avvenimento importante nell'arte italiana del momento, è organizzata dall'omonima associazione, formatasi da una scissione della Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti [...] La Secessione non è un raggruppamento di tendenza ma nasce – al pari dei movimenti consimili già sorti a Monaco, a Berlino, a Vienna – sulla spinta di esigenze pratiche: punta a rompere il controllo dei gruppi di potere esistenti sul sistema espositivo e sul meccanismo degli acquisti ufficiali, e raccoglie si può dire tutti gli orientamenti al di fuori dell'avanguardia futurista [...] Nell'ambito di questa tendenza si muove Biasi [...] La partecipazione alla Secessione segna l'inizio della fortuna di Biasi come pittore in campo nazionale. In Sardegna la sua affermazione, accolta con simpatia negli ambienti intellettuali [...] trova larga eco grazie all'attività di giornalisti come Pasquale Marica e Michele Saba; il valore dell'artista, prima noto solo a una cerchia ristretta di estimatori sassaresi, comincia a venir riconosciuto [...] In campo nazionale il successo del sassarese si deve in qualche misura alla fama della Deledda: se davanti ai tre quadri da lui esposti alla Secessione vi sono sempre capannelli di gente e fervore di commenti e di discussioni, è anche perché da essi emana lo stesso fascino del primitivo esercitato dai romanzi della scrittrice. Non stupisce che, quasi a suggello di questa prima tappa del suo percorso, il pittore doni alla Deledda una tempera simile al *Mattino in un villaggio sardo* presentato alla mostra” (ivi, p. 322).

ne al vento, la più celebre opera della scrittrice nuorese⁵, pubblicata dapprima a puntate su "L'Illustrazione Italiana" (dal 12 gennaio al 27 aprile 1913), e dopo qualche mese in volume presso l'editore Treves. Da queste informazioni si può infine dedurre che il "nuovo romanzo che si svolge ancora... in Sardegna, negli stazzi di San Teodoro", cui la Deledda fa riferimento nella lettera annunciando il fermo proposito di lavorare alla sua stesura nell'estate del '13, è *Le colpe altrui*: opera che fu effettivamente pubblicata nel 1914 (dopo *Canne al vento*), prima nella "Nuova Antologia" (come altresì precisato nella lettera), poi in volume, nello stesso anno e sempre per i tipi di Treves; il romanzo è appunto ambientato negli stazzi della Gallura.

La lettera si compone di due carte che misurano mm. 173 × 130, ricavate da un foglio piegato in due che porta i segni di una originaria ripiegatura in quattro parti; il verso di entrambe risulta incollato su una tavola di *linoleum* di mm. 251 × 345, di cui faceva originariamente parte una striscia dello stesso materiale, ora separata, su cui è incollato un rettangolo di carta con sopra scritto a caratteri tipografici: *Lettera della Deledda (Riflettente dei giudizi sul significato della sua pittura)*.

La carta, non intestata e senza righe, è color avorio, ingiallita dal tempo. Lo stato di conservazione è buono, nessuna abrasione o corrosione, né macchie o sbavature d'inchiostro; una gora d'umido in corrispondenza delle parole "verso" e "Viareggio". Il testo, anopistografo, è contenuto in 1r., a piena pagina, da "Roma 25.6.913" a "Non sono

⁵ "Quando, nel 1913, fu pubblicato in volume il romanzo *Canne al vento*, venne inaugurata a Roma la Mostra della Secessione romana. Nella sala dedicata a Plinio Nomellini spiccava, in quella esposizione, il ritratto della Deledda. Un fatto che aveva un significato importante, al quale non è stata dedicata l'attenzione che meritava. Eppure avrebbe potuto decidere della sua appartenenza alla cultura del Decadentismo e non del Verismo. In quella mostra erano esposte opere di Gauguin, di Van Gogh, di Klimt, di Matisse, di Cambellotti, di Prini, di Severini, di Balla, di Boccioni, di Biasi e di tanti altri grandi artisti [...] Proprio in quegli anni romani, di letture e di frequentazioni, aveva adeguato la sua formazione ai livelli alti dell'arte europea. Lo si desume dalle sue lettere, edite ed inedite. Frequentava non solo Plinio Nomellini, ma anche altri artisti della Secessione romana, Cambellotti, Prini, Antonio Maraini, che curava le Biennali d'arte di Venezia, Dazzi, Viani, i Cascella. Il suo interesse per la pittura e per l'arte era autentico, si teneva al corrente delle esposizioni, scriveva presentazioni di mostre. Abitava, insieme ad altri artisti e giornalisti, in un quartiere sulla Nomentana dove aveva il suo grande studio Ettore Ximenes, scultore di gruppi marmorei dell'Altare della Patria" (N. TANDA, *La Sardegna di Canne al vento di Grazia Deledda*, in *Quale Sardegna? Pagine di vita letteraria e civile*, Sassari, Delfino, 2008, pp. 15-16).

certo io"; in 2r., a piena pagina, da "*che le ho portato fortuna*" a "*Grazia Deledda*". Manca la consueta formula di saluto incipitaria.

La scrittura, distribuita su 15 righe in 1r. e su 19 righe in 2r., è corsiva, calligrafica e inclinata a destra, chiara, prodotta con un inchiostro di colore blu intenso in alcune parti scolorito tuttavia mai al limite della leggibilità. Il *ductus* si presenta uniforme.

Roma

25.6.913

Sarò a Roma fin verso il 9 o il 10 luglio. Dopo a Viareggio in un bellissimo punto della pineta, ove spero giusto di lavorare molto intorno al mio nuovo romanzo che si svolge ancora... in Sardegna, negli stazzi di S. Teodoro. Ma questo romanzo si pubblicherà sulla "Nuova Antologia", e la "Nuova Antologia" non fa illustrazioni! Almeno finora! La ringrazio che anche fra la... gloria non si dimentichi di me. Non sono certo io // che le ho portato fortuna: è il suo ingegno. Solo, forse, io ho avuto la fortuna di riconoscerlo prima degli altri, il suo ingegno; e certo, se la suggestione come dicono ha veri effetti, il desiderio vivo che sempre ho avuto di vederla aiutata da un poco di fortuna, ha forse affrettato questa. Adesso Le auguro, anzi Le desidero con la stessa forza di bontà, che sia oltre che fortunato anche felice – il che non è sempre la stessa cosa! Se verrà dunque a Roma la vedrò con molto piacere: la saluto, intanto, sempre con viva amicizia

Sua

Grazia Deledda